

Contento di incontrarla sola, Enrichetto la avvicina con tutto il rispetto e la cortesia immaginabili.

E avendo veduto, dopo averle fatto i soliti complimenti, che ella era molto triste, le disse:

— Non comprendo, signora, come una creatura bella come voi possa essere così triste come mi sembrate: poichè se io posso dire di aver vedute nel mondo molte belle fanciulle, posso però giurare di non averne mai vista una la cui bellezza uguagli la vostra.

— Piace a voi dirlo — rispose la principessa.

E non trovò altro da dire.

Enrichetto dal ciuffo soggiunse:

— La bellezza è una superiorità così grande, che deve supplire a tutto il resto. Voi la possedete, ed io non trovo una ragione al mondo che debba affliggervi così.

— Amerei meglio — rispose la principessa — essere brutta come voi, e avere dello spirito; ma non possedere la mia bellezza ed essere così bestia come sono.

— Nulla, signora, è indizio di spirito come il dire di non averne. Questa virtù ha proprio questo di singolare; più se ne possiede e più si crede di non averne.

La principessa disse:

— Io so una cosa soltanto: che sono molto bestia; di qui il dolore che mi uccide.

— Non è che questo? Allora, signora mia, io posso facilmente distruggere il vostro dolore.

— E come? — domandò la principessa.

— Io ho il potere — rispose Enrichetto dal ciuffo — di donare tanto spirito quanto voglio io alla persona che devo amare di più; e siccome, signora, voi siete quella persona